

giovedì 25 ottobre 2012 – CRONACA – Pagina 9

ENTI E POLITICA. Si accende il dibattito sul futuro dell'aeroporto dopo l'appello di Bolla perché la politica faccia un passo indietro negli enti e dopo le cifre degli esuberi

«Catullo, la Provincia lasci il posto ai privati»

Proposta della Lega a Miozzi. E intanto i sindacati e i partiti protestano per i tagli al personale «Non paghino solo i lavoratori»

La Provincia fa fatica a trovare risorse per mantenere le proprie quote nel Catullo: meglio pensare a una graduale uscita per far posto ai privati, così come del resto aveva auspicato l'altro giorno durante l'assemblea generale il presidente di Confindustria Andrea Bolla.

Ora la Lega ha formalizzato una proposta al presidente della Provincia Giovanni Miozzi: «Ritengo che l'ingresso dei privati nell'Aeroporto Catullo», dice il vicepresidente Fabio Venturi, «sia una proposta molto sensata. In questo momento gli enti locali non hanno più fiato, purtroppo, per sostenere eventuali ulteriori aumenti di capitale, e questo può bloccare il percorso di rilancio del nostro aeroporto. La Provincia la scorsa settimana ha deliberato l'aumento di capitale parziale, "raschiando il fondo del barile", il massimo che poteva fare. Oggi possiamo fare spazio ai privati, magari mantenendo in mani pubbliche la maggioranza, ma senza che questo sia un paletto insuperabile».

Quindi, il percorso ipotizzato può essere questo: «La Provincia potrebbe vendere la sua quota, o parte di questa (attualmente deteniamo circa il 15%, per un valore di 1 10 milioni circa); questo non vuol dire non credere più nell'aeroporto, anzi esattamente il contrario. Significa aver dimostrato, con grossi sacrifici, che crediamo fortemente nel nostro aeroporto, ma che potrebbe essere giunta l'ora di far entrare forze nuove, con maggiore liquidità, con nuovo entusiasmo, con una prospettiva di lungo termine che, in questo momento, gli enti locali non possono garantire. E lo stesso ragionamento potrebbe essere fatto per le quote della Provincia in Autobrennero e in Serenissima», conclude Venturi.

Una minore presenza del pubblico nella società aeroportuale eviterebbe questo continuo drenaggio di risorse pubbliche, visto che tra una settimana scade il termine per la ricapitalizzazione da 15 milioni necessaria per la garantire continuità aziendale dopo il dissesto finanziario. E la cura dimagrante al Catullo prevede una serie di esuberi di personale che hanno provocato reazioni di sindacati e partiti. In pratica, a conti fatti, la Catullo si deve alleggerire di 235 lavoratori a tempo indeterminato, vale a dire più della metà: su un totale di 410, ne resteranno 175 per ottenere un risparmio di 10 milioni. Circa 200 appartengono ad Avio handling che va in liquidazione e si spera che buona parte di questi lavoratori vengano riassorbiti dalla nuova società di handler che deciderà di lavorare al Catullo, mentre gli altri (tra i 30 e 40) sono dipendenti degli uffici amministrativi che andranno in cassa integrazione.

Per Massimo Castellani, segretario generale Cisl, «è desiderio comune che l'aeroporto decolli, perché è necessario per l'economia veronese e ribadiamo che in questa fase di crisi economica e occupazionale non è assolutamente accettabile che le ricadute di una cattiva gestione, anche politica, dello scalo ricadano così pesantemente sui dipendenti. È troppo semplice oltre che ingiusto. Nessun posto deve essere perso -aggiunge Castellani -, dobbiamo tutti essere impegnati



L'aeroporto ha bisogno di risorse e gli enti pubblici sono allo stremo

per utilizzare ogni strumento perché nessuno venga licenziato e che la ripresa dello scalo veronese possa rappresentare anche una ripresa occupazionale».

Michele Corso, segretario generale della Cgil, si chiede: «Quanto alle ultime vicende, Corso precisa: «Quando si fa un piano industriale, non bisogna sempre ragionare sulla parte più debole. E io credo che la risoluzione del contratto con Ryanair, insieme alla procedura giudiziaria a carico dei dirigenti precedenti, sono la fotografia plastica del fallimento della politica di gestione dello scalo. Il nuovo piano industriale, dunque, non dovrebbe partire solo dallo scioglimento di Avio Handling, ma dire che cosa fare dello scalo di Montichiari», conclude, «e a che cosa serve ricapitalizzare la società. Ci vuole un rilancio vero. Noi siamo pronti al confronto, ma purché non siano prese scorciatoie sulla spalle dei lavoratori».

Lucia Perina, segretario provinciale Uil, sostiene che «i lavoratori del Catullo devono essere coinvolti sulle prospettive del loro futuro. Per ora sono coinvolti solo per dire se sono favorevoli a lavorare di più e prendere meno. E francamente mi sembra irrispettoso dire che i lavoratori sono colpevoli perché hanno fatto troppi scioperi. I debiti sono stati fatti dal cda e dalla gestione aziendale. Mi preoccupa che alcuni lavoratori possono perdere il posto di lavoro e che per altri si profila la cassa integrazione senza che il sistema decisionale rinunci a un po' di benefit».

Stefano Marzotto, consigliere e segretario provinciale Udc, sostiene che «a fare le spese della cattiva gestione del Catullo e delle mancate scelte industriali sono, come sempre, i più deboli». E aggiunge: «In questo caso i lavoratori che passano da 410 a 175, considerando anche la liquidazione di Avio Handling, ma i manager non pagano mai per i propri errori. Siccome però qualcuno li deve pagare, i costi ricadono sui lavoratori e sui cittadini contribuenti. Ben vengano nuovi soci privati al Catullo con un chiaro progetto industriale». E per il consigliere comunale e segretario provinciale del Pdl Vincenzo D'arienzo «la vicenda del Catullo non si risolve solo con l'aumento del capitale dovuto alle perdite, né possiamo accettare che a pagare siano solo i lavoratori. Tosi e Miozzi si assumano la responsabilità di quanto è successo». E.G.